Altra del 9.

Rapporto di S. E. il segretario di Stato ministro degli affari esteri letto al Parlamento Nazionale il dì 4 ottobre 1820.

Signori deputati

Il voto di tutti i buoni è esaudito. Un ordine costituzionale regola alla fine la Patria nostra. La Nazione ha preso quella nobile attitudine che conviene ad una santa e giusta causa. L'unione della libertà col trono non è più un problema. Quella *rara felicità di tempi, in cui lice sentir ciocchè vuolsi, e dir ciocchè sentesi*, e che il più liberale storico dell'antichità celebrò sotto l'impero di Nerva e di Trajano, noi la vediam realizzata ai dì nostri, sotto il paterno regno di Ferdinando, assicurati anche del futuro dalla grande anima del suo real successore.

Ai Rappresentanti della Nazione riuniti in questo augusto consesso, con franchezza si presenta un ministro, allorchè dee render conto di ciocchè ha operato lealmente il Governo pel bene dello Stato.

Vero è che il vantaggio stesso de' popoli esige di non pubblicarsi delle relazioni politiche, se non quello soltanto che permette la prudenza. Ma lo scopo a cui ha mirato il nuovo ministero degli affari esteri fin dal primo momento della sua installazione, potrà dagli alti lumi de' deputati della Nazione essere giustamente apprezzato, sulla esposizione de' fatti che loro presenta.

All' epoca della nostra politica riforma, cioè in luglio del

corrente anno 1820, il regno delle due Sicilie era in pace con tutte le potenze straniere.

Nei fasti della nostra diplomazia, il quinquennio, compreso tra la ristaurazione dell' augusta dinastia de' Borboni sul trono di Napoli e la nostra politica rigenerazione, è stato fertilissimo di stipulazioni di ogni genere.

Io ne farò una rapida e succinta indicazione, a solo fine di dare un' idea ai Rappresentanti della Nazione degl' impegni contratti dal Governo in quell' epoca colle potenze estere, riserbandomi di offrirne al bisogno i documenti che il Parlamento volesse richiederne.

Oltre gli atti di accessione al trattato del congresso di Vienna de' 9 giugno 1815, ed il trattato della santa alleanza de' 26 settembre dello stesso anno, sono state conchiuse nell' epoca sopraccennata le seguenti transazioni, le quali tutte adempite si trovavano in piena osservanza, prima del 6 luglio, data della nostra politica riforma.

Un trattato di alleanza tra la corte delle due Sicilie e l' Austria fu stipulato in Vienna il 12 giugno 1815 per la difesa reciproca del regno e degli Stati Austriaci d' Italia da ogni aggressione straniera. Il contigente di 25 mila uomini da noi promesso con quel trattato fu poi ridotto a 12 mila da una convenzione conchiusa parimente in Vienna il 4 febbrajo 1819.

La sicurezza della nostra navigazione, e la redenzione de' nostri concittadini schiavi, occasionarono i trattati di pace col Dey d' Algieri in data de' 3 aprile 1816, col Bey di

Tunisi in data de' 17 aprile, e col Pascià di Tripoli in data de' 29 aprile dello stesso anno.

Per ottener la rinunzia al privilegio che l'Inghilterra, la Francia e la Spagna avevano della bandiera franca, furono stipulati i trattati colla prima di quelle potenze ai 26 settembre 1816, colla seconda il 28 febbraio 1817, e colla terza il 15 agosto dello stesso anno, accordando ad' esse in compenso una diminuzione del 10 per cento sui dazi delle mercanzie e de' generi indigeni importati su bastimenti di quelle nazioni rispettive.

Varie convenzioni ebbero luogo ancora colla Santa Sede, cioè una de' 4 luglio 1816, per la consegna de' malfattori e de' disertori, un' altra de' 19 luglio 1818, per la persecuzione de' malviventi, una terza de' 6 luglio 1819 per regolare i transiti delle dogane di Frontiera, una quarta de' 7 dicembre 1819, con un articolo addizionale de' 19 dello stesso mese, per istabilire la vendita de' generi di privativa in Benevento e Pontecorvo. Oltre a ciò il concordato in data de' 16 febbraio 1818 per regolare gli affari ecclesiastici del regno.

Onde soddisfare alle domande della Russia, dell' Austria e della Prussia, per un compenso pecuniario a favore del Principe Eugenio di Beauharnais, una dichiarazione da noi fu fatta il 9 settembre 1817, colla quale si stabilì sotto la mediazione dell' Inghilterra, che questo compenso dovesse essere di 5 milioni di franchi. La detta dichiarazione fu notificata dalla Russia il 10 novembre, dall' Austria il 25 novembre dello stesso anno, e dalla Prussia il 3 gennaio 1818.

La liquidazione de' rispettivi crediti risultanti da somministrazioni militari diede luogo ad una convenzione colla Russia in data degli 8 agosto 1818.

Colla Sardegna ne fu pure una stipulata il 29 maggio 1819 per la reciproca estradizione e consegna de' delinquenti.

Un' altra ebbe luogo poco dopo col Portogallo, cioè agli 11 dicembre dello stesso anno, per lo trasporto di molti condannati a Rio Janeiro.

E finalmente molte convenzioni e dichiarazioni sonosi fatte con quasi tutte le potenze di Europa, per l' abbolizione de' dritti d' albinaggio e di detrazione di eredità e di emigrazione conosciuti sotto le denominazioni di *ius albinagii*, *ius detractus*, *gabella hæreditaria* e *census emigrationis*.

E passando dalle transazioni, che concernono lo Stato a quelle che riguardano la Famiglia regnante, si sono stipulati nel periodo anzidetto tre contratti matrimoniali.

Il primo in data de' 15 aprile 1816 tra S. A. R. la Principessa Carolina Ferdinanda, figlia primogenita di S. A. R. il Duca di Calabria coll' infelice Duca di Berry, nipote di S. M. il Re di Francia.

Il secondo, in data de' 26 luglio 1816, tra S. A. R. il Principe di Salerno con S. A. I. e R. l' Arciduchessa Maria Clementina, figlia di S. M. l' Imperatore di Austria.

Il terzo finalmente, in data de' 3 agosto 1818, tra S. A. R. la Principessa Luisa Carlotta, figliuola secondogenita di S.A.R. il Duca di Calabria, con S. A. R. l' Infante D. Francesco di Paola, fratello di S. M. il Re di Spagna.

Seguita la istallazione del nuovo ministero degli affari este-

ri all'epoca del 6 luglio, la prima operazione del governo fu di comunicare l'avvenuto cangiamento ai rappresentanti delle potenze straniere residenti in Napoli, perchè ne avessero informato le loro rispettive corti. La stessa comunicazione fu fatta ai ministri di S. M. presso le potenze estere.

Suppose poi con ragione il governo che il gabinetto Austriaco sarebbesi grandemente allarmato degli avvenimenti de Regno: perlocchè appena dalle provincie pervennero le prime notizie della loro adesione al nuovo ordine di cose, pensò di spedire a Vienna il Principe di Cariati per darsene piena conoscenza a quella corte, onde non avesse preso occasione di contrariarlo dalle espressioni di un articolo segreto del trattato de' 12 giugno 1815, il di cui senso ambiguo poteva dar luogo a qualche spiegazione. Era egli incaricato d'istruire l'ambasciatore principe Ruffo de' motivi che aveano indotto S. M. ad aderire a' voti del suo popolo coll'adottar la Costituzione di Spagna, e di recargli ordini i più pressanti di assicurare il gabinetto austriaco, che tutte le relazioni esistenti tra i due Stati sarebbonsi mantenute scrupolosamente. Era egli incaricato ancora di presentare una lettera di S. A. R. il Duca di Calabria a S. M. l'Imperatore, non avendo potuto portar lettera particolare del Re, perchè allora ammalato, nè altra di gabinetto per non esser seguito ancora il primo giuramento alla Costituzione.

La disubbidienza del Principe Ruffo agli ordini del Governo, e più ancora l'avversione del gabinetto di Vienna alle nuove istituzioni, accresciuta nel caso presente dall'interesse di allontanarne l'esempio dal Regno-Lombardo-Veneto, ren-

dettero infruttuosa la missione del principe di Cariati. Il principe di Metternich con lui si espresse, che il cangiamento avvenuto in Napoli era l' opra di una fanzione, che tendeva al sovvertimento dell' ordine sociale, e che non poteva dall' Austria giammai riconoscersi.

Nel mentre ciò avveniva, il Re, dopo aver dato il suo giuramento alla Costituzione, notificò quest' atto, con lettere da lui sottoscritte il 19 luglio a tutte le potenze di Europa: ed il Governo ingiunse a tutti i suoi agenti presso l' estero di ricevere il giuramento di tutti i regnicoli che vi dimorassero e di rilasciare i passaporti a tutti quelli tra essi che fossero esiliati per causa di opinione.

Indi a poco, cioè ne' primi giorni di agosto, si spedì il duca Niccola di Serracapriola con lettere confidenziali del Re, e del Principe Vicario Generale per l' Imperatore di Austria, con l' ordine al principe Ruffo di rendersi in Napoli a dar conto della sua condotta. Ma questa missione non ebbe un miglior esito della precedente. Il ministro austriaco si ricusò di presentare all' Imperatore il duca di Serracapriola, s'incaricò egli di consegnar le lettere del Re e del Principe a S. M. Imperiale, e si espresse colle solite prevenzioni, che l' Austria ha voluto far prevalere fin del primo annunzio del nostro cangiamento, e simili a quelle, che avea manifestate a Cariati. Ruffo dal suo canto ricusò nuovamente di obbedire, donde nacque la sua destituzione. Finalmente l' annunzio che fece Serracapriola della nomina del duca di Gallo, che dovea succedere in Vienna a quel nostro ambasciatore, produsse il rifiuto di riceverlo.

Giunto il duca infatti a Klagenfurth, per ordine del Governo Austriaco, dovè arrestare il suo cammino.. Reclamò egli al principe di Metternich su questa strana ed inaspettata misura, ma ne ottenne in risposta che l'Imperatore era » nella impossibilità di riceverlo, che agendo diversamente, » rinuncierebbe a' principii che gli erano di guida, che in se» guito di un sovvertimento, il quale distrugge da suoi fon» damenti l'edificio sociale, e minaccia al tempo stesso la » sicurezza de' Troni, quella delle istituzioni riconosciute, ed » il riposo de' Popoli, S. M. Imperiale, qualunque potesse » essere l'attaccamento, che professa a tanti titoli pel Re » e per la sua Famiglia, non potrebbe sconoscere questi stessi » principii, ed agire in contraddizione con essi ». In seguito di questa notificazione, il nostro ambasciatore uscì dagli Stati Austriaci, e si fermò in Bologna per attendere gli ordini del Governo.

Il principe di Cimitile, incaricato di una missione straordinaria alla Corte di Pietroburgo, potè anche vedere in Vienna il principe di Metternich, presso il quale aveva istruzioni di far valere le nostre ragioni: ma gli furono fatte da quel ministro le stesse osservazioni, che a Cariati ed a Serracapriola, le quali tutti e tre invano tentarono di combattere co' più solidi argomenti.

In Vienna, il principe di Cimitile ebbe inoltre il dispiacere di udire dal ministro russo presso quella Corte, (sebbene in termini più urbani), che l'Imperatore Alessandro non poteva accettare la sua missione. Gli fu scritto dal detto ministro che » il suo Sovrano essendo intimamente legato a' suoi

» Augusti Alleati con trattati ed indissolubile amicizia ; ogni
» attitudine , che porterebbe una specie d' iniziativa sarebbe
» una deviazione da questa norma , soprattutto in un oggetto
» tanto grave , quanto quello , che presenta lo Stato attuale
» delle cose nel Regno delle Due Sicilie, il quale reclama la
» mediazione di un accordo comune tra garanti dell' Ordine
» Europeo » . Dopo ciò il ministro austriaco impose allo stesso Cimitile di lasciar gli Stati della monarchia, per lo che si è recato anch' egli in Bologna per attendere gli ordini del Governo. Ma prima di partir da Vienna, avendo avuto luogo di rivedere quel ministro, il medesimo, fermo sempre nelle sue idee, si lasciò dire soltanto che non era avverso ai sentimenti di conciliazione , ma che credeva impossibile di potervi giungere a motivo de' principii , con cui si è fatto il nostro politico cangiamento .

Due soli sono dunque i documenti ufiziali , che abbiamo delle disposizioni delle grandi potenze a nostro riguardo . Il primo ci dimostra le ingiuste prevenzioni dell' Austria e le sue mire ostili : il secondo ci fa conoscere il progetto della Russia di non prender l' iniziativa sulle nostre cose , e di trattarle d' accordo co' suoi Alti Alleati . Le altre potenze seguendo lo stesso sistema , e per deferenza alle due summentovate, non hanno risposto alla comunicazione del Re , e tutte, chi più e chi meno , agiscono con noi freddamente , eccetto la Spagna e la Svizzera che hanno risposto nel modo generoso ed amichevole , che già il pubblico conosce (1).

---

(1) *S. E. il ministro degli affari esteri lesse il suo*

La Corte di Austria è però quella, che mostra di aver preso un sistema di opposizione al nostro politico cangiamento per semplice calcolo di prevenzioni e di principii a lei particolari, indipendentemente da ogni considerazione d' interesse generale, o derivante dalla situazione del regno. Essa sola ha scritto note alle grandi potenze, alla confederazione germanica, per impegnarle nel suo sistema contro di noi. Essa pure, per quanto portano le informazioni pervenute al mio ministero, ha offerto alle corti di Sardegna, di Toscana e di Roma di presidiare colle sue truppe i loro Stati, ritirandone quelle del paese, lo che l' è stato negato. Essa ha accresciuto le sue forze in Italia di circa 36 mila uomini di fanteria e 2000 di cavalleria, che, unite a quelli che vi si trovavano, portan l' esercito austriaco a poco meno di 70 mila combattenti, numero superiore a ciò che potrebbe richiedere il mantenimento della tranquillità nelle sue Provincie Italiane. Ha rinforzato inoltre con circa 4000 uomini le guarnigioni dei castelli di Ferrara e di Comacchio, che ha dritto di presidiare in seguito delle decisioni del congresso di Vienna. Ha disposto, per quanto dicesi, la marcia di altri 20 mila uomini sull' Italia. Essa, in fine, ha stabilito una specie di singolare inquisizione contro il nome napoletano. E qui mi sia

---

rapporto al Parlamento Nazionale il dì 4 ottobre; posteriormente siamo stati assicurati che l' inviato del Regno de' Paesi Bassi ha cercato un' udienza per presentare al Re risposta del suo Sovrano alla lettera con cui la M. S. gli partecipò la nostra politica riforma. (Vedi il nostro giornale del dì 6 del corrente.)

permesso di rendere un omaggio alla moderazione ed alla grandezza d'animo della nostra Nazione. Noi rispondevamo a tutte queste provocazioni con sentimenti e con atti ben diversi. Mentre il nostro ambasciatore era fermato sulla frontiera dell'Impero Austriaco, una legazione di Austria rimaneva in Napoli tranquilla spettatrice de' nostri avvenimenti. Rispettata al par delle altre ha essa senza alterazione corrisposto col nostro Governo; ne ha ottenuto riguardi e facilitazioni d'ogni genere. Sicuri di noi stessi, abbiam veduto con piacere, che quella legazione facesse i suoi regolari rapporti alla sua Corte. Qual maggior prova della insussistenza di tutte le voci calunniose contro noi sparse?

Avremmo noi permesso, che un agente della Corte, che ci dichiarava la più decisa opposizione, fosse rimasto testimone delle nostre cose, se avessimo potuto rimproverarci il più piccolo eccesso? Vi è anche dippiù. Mentre i giornali di Vienna e di Milano parlavano così male di noi, i nostri, ancorchè potessero usare della libertà della stampa, rispondevano con moderazione. Mentre un nostro console era rimandato da Milano, i consolati austriaci erano in piena attività nel Regno: la bandiera ed il commercio austriaco erano rispettati. Nè ciò si attribuisca a debolezza, chè tutt' altro presenta lo stato attuale della Nazione; ma ad un sentimento di longanimità che accompagna tutte le operazioni di un Governo liberale.

Praticati perciò tutti i tentativi per far sentire ragione all' Austria, e vedendo, che lungi dal riuscir nell' intento quella Potenza continua nel suo sistema di apposizione, il Go-

verno ha creduto della sua dignità di domandarle una spiegazione categorica sullo straordinario aumento delle sue forze in Italia, e sui suoi progetti relativi al Regno. Una nota è stata inviata quindi al principe di Metternich, e copie ne saranno pure inviate a tutti gli agenti esteri qui residenti ed ai nostri ministri presso i governi di Europa.

Sembra che un congresso delle Grandi Potenze avrà luogo in Troppau o in Teschen nel corso di questo mese, e che il principale oggetto ne saranno gli affari di Napoli. E' da sperare che la verità e la giustizia vi trionferanno, e che i monarchi dell' Europa, meglio istruiti delle nostre cose, rispetteranno i nostri diritti, come noi abbiamo rispettato quelli degli altri, dandone soprattutto un luminoso esempio negli affari di Benevento e Pontecorvo.

Ci conferma questa speranza il contegno tenuto dalle principali Potenze verso gli Stati di Germania, che hanno adottato reggimenti costituzionali, e verso la Spagna medesima. L' Imperatore Alessandro, il quale si era dapprima non favorevolmente pronunziato sul cangiamento politico avvenuto in quella Nazione, ha dato luogo poi a sentimenti più amichevoli. Cogli ultimi dispacci spediti dal duca di Serracapriola sappiamo, che il ministro di S. M. Cattolica, ultimamente giunto a Pietroburgo, ha spiegato il suo carattere diplomatico, avendoglielo permesso lo stesso Imperatore, benchè trovandosi S. M. assente non aveva potuto ancora presentare le sue credenziali.

Le risposte date nel Parlamento Inglese da Lord Liverpool e Castelreagh, circa la non intervenzione dell' Inghil-

terra negli affari della Spagna, sono anche di un buon augurio per noi che ci troviamo nella situazione medesima, e che mettiamo il più grande impegno a conservare le relazioni politiche e commerciali esistenti con la Gran Brettagna. Finalmente, alcune comunicazioni verbali fatte al ministro inglese qui residente sull' invio di una flotta pel Mediterraneo hanno ottenuto la risposta che niuna flotta sarà spedita in questo mare con vedute ostili, ma che soltanto sapeva egli officialmente che la squadra da più tempo destinata pel Mediterraneo sarebbe stata rinforzata di qualche vascello non per altro oggetto che quello di proteggere il commercio inglese, e vegliare alla sicurezza delle Isole Joniche.

Ma se queste speranze riuscissero vane, il nobile slancio preso dalla Nazione, e la giustizia della sua causa le faranno difendere la sua indipendenza, i suoi dritti ed il Trono Costituzionale con quella energia, e forse con quel successo, di cui la Spagna ha dato un esempio si nobile e sì memorando.

Intanto per non trascurare alcun mezzo della diplomazia, il Governo ha disposto che il principe di Cimitile, nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra, si renda alla sua destinazione, ove si ha la sicurezza che sarà ben ricevuto, sebbene dovrà forse tardare alquanto a spiegare un carattere diplomatico.

Ha disposto che rimanga in Bologna il duca di Gallo ond' esser pronto a recarsi innanzi, e tentare ogni via che gli sarà possibile per far valere le ragioni nostre.

Ha incaricato particolarmente il duca di Serracapriola di

illuminar la religione dell'Imperatore Alessandro sulla vera situazione del regno, e sul pericolo che correrebbe l'Europa per la violazione de' nostri diritti.

Lo stesso si è ingiunto al ministro in Londra conte Ludolf, che si è mostrato degno finora della confidenza in lui riposta dal Re.

Il principe di Castelcicala essendosi negato di prestare il suo giuramento alla Costituzione, ed essendo perciò stato privato di tutti gli onori ed impieghi che aveva, si è inviato a Parigi il cavaliere Brancia come incaricato di affari, ed il principe di Cariati con commissione straordinaria. I legami che uniscono il Re a S. M. Cristianissima, e la politica che dovrebbe regger la Francia offrono la lusinga, che abbiano queste missioni un esito migliore.

Il duca di Cansano è stato spedito ambasciatore in Madrid, onde stringere vieppiù i nodi che ci uniscono alla Spagna, e far conoscere a quell'illuminato Governo la identità della causa nostra con quella della prode sua Nazione, ed il bisogno che abbiamo di sostenerci mutuamente: lo che non ha mancato di fare con zelo anche il principe di Scilla, richiamato ora ad altro posto in Napoli.

Si sono, infine, inviati presso le principali potenze intelligenti e fedeli segretari di legazione, i quali generalmente mancavano alla nostra diplomazia.

Non si è creduto dal Governo di cangiar dapprincipio tutti i nostri rappresentanti all'estero, per non far supporre che l'avvenuto cangiamento fosse una reazione. Altronde il ri-

fiuto della maggior parte delle nuove missioni ha pienamente giustificato quella credenza.

In forza di una recente organizzazione stabilita dal passato ministero degli affari esteri, ma che il ministero attuale ha sol cominciato ad eseguire, si è ottenuto, che la probità ed i talenti siano le sole qualità richieste per gl' impieghi diplomatici, i quali conferivansi prima esclusivamente a rango.

Dopo avere esposto ciò che riguarda quest' interessi, mi sia permesso di far parola di quelli della Famiglia Regnante, che co' primi avventuratamente ora si confondono. La viva parte che prende il Parlamento alla felicità di questa Famiglia Augusta gli farà udire con gioia che un matrimonio tra l' Infante D. Michele, figlio secondogenito di S. M. Fedelissima, e l' Infanta D. Cristina, figlia del nostro Principe Vicario Generale, è vicino ad esser conchiuso. L' assenso per queste nozze e lo stabilimento della dote essendo nelle attribuzioni del Parlamento, in forza degli articoli 208 e 216 della Costituzione, certamente i Signori Deputati, nel sanzionare le speciali proposizioni che loro ne saranno fatte, daranno una nuova prova della loro divozione alla dinastia de' Borboni e del loro affetto per l' Augusto Padre dell' Infanta.

Tale, o Signori, è il quadro delle nostre relazioni politiche. Esso non è ridente; ma se un giorno solo i monarchi dell' Europa faranno sparire le prevenzioni, ricercheranno la verità de' fatti, e consulteranno le impulsioni del loro cuore, tutte le nubi forse si dilegueranno, e la pace non si allontanerà dal nostro suolo.

Il ministero degli affari esteri, fedele al suo istituto, che dovrebb' esser quello della conciliazione, non lascerà mezzi intentati per fare evitare alla Nazione i mali della guerra, purchè questi mezzi sieno compatibili con la dignità e con la indipendenza, senza le quali non vi può esser giammai stato di pace solido, nè altro a' popoli rimane che d'implorar il soccorso del Dio degli eserciti.